



On the Rocks (2020)

Un dialogo invisibile con 'Lost in Translation', consegnato all'istrionismo di Bill Murray.

Un film di Sofia Coppola con Bill Murray, Rashida Jones, Marlon Wayans, Jenny Slate, Jessica Henwick. Genere Commedia Produzione USA 2020.

Una giovane donna decide di riallacciare i rapporti con suo padre quando il suo matrimonio comincia ad andare male.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Laura è felicemente sposata con Dean. Almeno finché non comincia a sospettare che lui la tradisca. Gli indizi di adulterio ci sono tutti: rientri notturni dal lavoro, trousse femminili trovate in valigia. Laura si rivolge a papà Felix, donnaiolo e mercante d'arte, che non ha alcun dubbio sul fatto che il genero sia fedifrago. Non resta che pedinare Dean e scoprire la verità.

È curioso che una regista di neanche 50 anni, con all'attivo meno di dieci lungometraggi, sia già così autoreferenziale da concepire 'On the Rocks' come incrocio di lavori passati, quasi a livello di riflessione metacinematografica. Ma il mondo di Sofia Coppola, che da sempre divide il pubblico in detrattori e appassionati sostenitori, vive in un costante cortocircuito di temi e personaggi ricorrenti.

Figure paterne adorabili e detestabili insieme, figure di mariti/compagni perlopiù assenti, figure di ragazzine savant, in un misto di innocenza e innata astuzia. In 'On the Rocks' troviamo tutto ciò, come se la consuetudine fosse la benvenuta e, insieme a lei, il dialogo invisibile che si instaura da subito con il lavoro per cui Coppola è maggiormente conosciuta, "Lost in Translation". Ce lo ricorda lo smarrimento della protagonista, di fronte a quella che ha tutta l'aria di una crisi esistenziale, e l'ingombrante presenza di Bill Murray, icona di fascino ironico e cinismo disincantato, talmente amato e celebrato dal cinema d'autore - Wes Anderson, Coppola, Jim Jarmusch - da essere stato trasformato in icona che polarizza l'attenzione del pubblico e agevola sempre meno la sospensione dell'incredulità.

Da quando Murray compare in scena fino all'epilogo è come se lo schermo venisse invaso dalla sua debordante personalità, in scene che attendono la sua stoccata comica o stranezza comportamentale per essere sbloccate dall'impasse. È quindi (forse) paradossale prendere atto di come sia proprio il personaggio di Felix in realtà a indebolire 'On the Rocks' e a rendere un film che avrebbe potuto rappresentare un'inedita seduta di riflessione interiore un divertissement calato in una New York silenziosa e spettrale (lei sì suggestiva, se si pensa al contesto cittadino coevo all'uscita del film).

Nella prima parte 'On the Rocks' è scritto con rara fluidità e vede in Laura una sorprendente figura di passività e insicurezza, che diviene del tutto dipendente dall'istrionico genitore nella seconda. La visita alla collezione privata di un'anziana signora (con immagini rare di un Monet originale) o la canzone improvvisata nel resort messicano sembrano scene costruite in funzione di Bill Murray più che di Felix, quasi alla stregua del fan service che abbonda nelle grandi produzioni disneyane, con l'attore di "Ghostbusters" e un bicchiere di whisky in luogo di uno Skywalker e di una spada laser.

Gli spunti introdotti nella prima parte - insofferenza metropolitana, blocco dello scrittore - restano così fili perennemente in sospeso, lasciati tali da un insoddisfacente epilogo, che sceglie la strada di un minimalismo così estremo da approssimarsi al nulla. È il cruccio ricorrente del cinema di Coppola: indagine sul vuoto (esistenziale) o vuoto di ogni indagine? Difficile che sia 'On the Rocks' il film destinato a sciogliere questo dubbio, vista la sua evidente natura di opera minore, costruita per rassicurare chi non ha bisogno di essere convinto e tralasciare la reazione degli altri.